DEMAMAH

דְּמָמָה

2a Avvento 2017

Forma Straordinaria Rito Romano



2ª DOMENICA DI AVVENTO

■ Rm 15,4-13 ■■ Mt 11,2-10

Belluno, chiesa di s. Pietro, 10 dicembre 2017

Si era sul finire dell'anno 28 o all'inizio del 29 d.C, quando Erode Antipa, figlio di Erode il grande e tetrarca della Galilea e della Perea, fece imprigionare Giovanni Battista. Giovanni Battista rimproverava pubblicamente Erode per il fatto che teneva con sé, come sposa, Erodìade, la moglie di suo fratello Filippo. Eodìade odiava il Battista con tutta se stessa, e avrebbe voluto che Erode lo facesse mettere a morte, cosa che riuscì ad ottenere in occasione di una festa d compleanno di Erode (cfr Mc 6,17-29).

Durante la prigionia, nella fortezza del Macheronte in Perea, Giovanni Battista soffrì una profonda crisi di fede.: gli venne a mancare la certezza che Gesù fosse il vero Messia. Egli l'aveva individuato e riconosciuto tale lungo le rive del Giordano, quando Gesù gli si era avvicinato per farsi battezzare: *"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo"*, aveva gridato alla folla (Gv 1,29). Ma ora non ne era più sicuro, tanto che mandò alcuni suoi discepoli da Gesù a chiedergli: *"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"*

Giovanni era uomo santo. Abbiamo sentito l'elogio che Gesù ne fece: *"Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Un uomo vestito con abiti di lusso? Un profeta? Egli è più che un profeta!"* Giovanni era uomo santo, eppure cadde in crisi di fede.

Neppure la santità, neppure una vita di profonda comunione con Dio, mette automaticamente al sicuro e al riparo da crisi spirituali, da momenti di buio, in cui la presenza di Dio viene come meno, e l'anima si sente smarrita, perduta, senza più quella luce e quella gioia che prima sperimentava. I maestri di spirito parlano di 'stati di aridità', di momenti, alle volte di periodi, in cui Dio e le cose di Dio non danno più gusto; parlano di 'notte dello spirito', condizione dolorosa in cui l'anima si sente come immersa in un mare di tenebre, senza Dio, con il vacillare di tutte le certezze di fede che prima davano senso e sicurezza alla vita. *"Svégliati, perché dormi, Signore?* -grida il salmista in un momento di notte dello spirito- *Déstati, non ci respingere per sempre. Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Sorgi, vieni in nostro aiuto!"* (Sal 44, 24-15. 27). *"Se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa"*, grida ancora il salmista (Sal 28,1), il che è come dire: "Se tu non ti fai sentire, o Signore, io muoio".

Sono pesanti, dolorosi, i silenzi di Dio. L'anima grida a lui, e Dio non risponde. Sappiamo dai diari di Madre Teresa di Calcutta che ella passò quarant'anni in questo stato. Eppure quanta sua attività in quei quarant'anni! Quanto bene ha fatto, pur in uno stato di desolazione interiore! Ella avrà vissuto l'atteggiamento indicato dal salmo: *"Io mi abbandono alla fedeltà di Dio"* (Sal 52,10). Madre Teresa si sarà abbandonata a Dio, a Dio che ella considerava e credeva 'fedele', e avrà atteso; avrà atteso che Dio le si manifestasse di nuovo.

Dio non mancherà di manifestarsi all'anima in crisi di fede che lo cerca. Gesù non lasciò Giovanni Battista senza risposta alla sua domanda, ma ai discepoli inviatigli disse: *"Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i morti risorgono*; io sono davvero il Messia".

Cerchiamo anche noi il Signore, pur nei momenti di buio spirituale, affidandoci a Dio che è fedele e che non mancherà di mostrarsi ancora a noi. Il suo riapparire sarà più luminoso di quanto non lo fosse prima della prova.

don Giovanni Unterberger